

La Repubblica 3 Maggio 2006

Pizzo, ecco l'avanguardia dei ribelli

C'è chi ha messo le mani avanti: «Se vengono non pago». Chi ha trovato la colla nei lucchetti ed è andato in strada a urlare perché tutti sentissero che mai avrebbe scucito una lira. E c'è chi a ribellarsi ha pensato solo quando gli avevano portato via l'azienda. Storie così, tra i cento e passa commercianti coraggio di Palermo. Vittime vere, e potenziali, di un racket che non fa sconti. Hanno raccolto l'appello dei giovani di Addiopizzo. Ed eccoli ora con le loro aziende per questa sfida nient'affatto semplice. Era la partita più difficile coinvolgere loro: commercianti e imprenditori, grandi e piccoli. Vessati e spremuti come limoni, o solo avvicinati. I ragazzi di Addiopizzo ce l'hanno fatta. Più che i numeri di telefono, più che chiamata generale alla mobilitazione ha funzionato il passaparola. Così di giorno in giorno quella lista, vagliata da un comitato dei garanti guidato da Pina Grassi, autosospesasi ora che è candidata, si è allungata. Ed è ora pubblica. Nel giorno in cui inizia il processo d'appello per l'omicidio di Libero Grassi, con Provenzano in cella tra gli imputati. «Una giornata storica questo 2 agosto», dice Pina Grassi che dallo Steri è corsa a Palazzo di Giustizia.

Pubblici i negozi che hanno aderito e pubblici i nomi dei 7300 che hanno firmato l'appello per il consumo critico. Un'adesione all'idea di acquistare solo in esercizi liberi dalla mannaia del pizzo. «Una rivoluzione dal basso», la chiamano. Niente cappelli e niente sigle, ripetono: né di destra, né di sinistra. Ora diffidano anche delle etichette.

L'unanimità dei primi tempi, quando il movimento era solo agli inizi e non si trovava uno che non fosse d'accordo, va scomparendo. Ovvio rovescio adesso che i ragazzi hanno dimostrato di potere fare sul serio. Così, mentre il prefetto discute con loro delle misure di sicurezza più idonee a proteggere chi si è esposto, alla conta delle adesioni per la conferenza stampa del debutto, la città palude si ritrae. Non c'era un rappresentante del Comune, né alcuno della Provincia. Mancava anche la Regione, ma non era stata invitata. Non c'era Roberto Helg, presidente della Camera di Commercio, estorto anche lui, coinvolto e proscioltto per aver negato il pagamento e che ha per vice Giuseppe Albanese, che la condanna l'ha invece rimediata. In vece di Helg che mantiene anche la guida di Confcommercio, c'era Rosa Montalto, responsabile del progetto legalità. C'era Giovanni Felece di Confesercenti e i vertici della Legacoop che hanno portato in dote all'elenco dei «pizzo free» la rete della grande distribuzione della Coop 25 aprile. C'era la Procura con l'aggiunto Guido Lo Forte.

I commercianti non sono venuti. Ma erano gli unici giustificati. «Sono rimasti a lavorare come è normale», spiega Vittorio Greco, uno degli artefici del movimento nato in una notte di giugno di 2 anni fa quando la città si svegliò tappezzata di manifestini con scritto «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità».

Tra i tanti nomi noti nell'elenco delle aziende, quelle diventati tali perché al centro di indagini e processi. C'è il bar tabaccheria dell'ex assessore comunale Emanuela Alaimo che il suo no lo ha detto forte trascinando alla condanna un usuraio. E c'è il negozio di gastronomia delle sorelle Pilliu che la loro battaglia l'hanno ingaggiata con un mafio-imprenditore che voleva buttare giù le loro case, armandosi delle carte bollate costruite ad arte in municipio. Poi ci

sono i tanti, la stragrande maggioranza, che il loro no lo interpretano come una denuncia preventiva.

Una sorta di avviso pubblico agli estortori: “State alla larga”. In mezzo a loro un im-prenditore metalmeccanico della provincia che a denunciare il racket si presentò con un fucile, tanta era la paura. Lo avevano messo in mezzo costringendolo a pagare in denaro e assunzioni, poi lo avevano estromesso dall'azienda e quando aveva provato ad alzare la testa lo avevano convocato a un appuntamento dal quale credette di non varcare la soglia della caserma sentendosi al sicuro solo lì dentro. Per quella precauzione di girare armato subì anche un processo, ma il giudice lo ha mandato assolto. Il suo nome è lì in quell'elenco, dietro la sigla di una nuova azienda messa su tra mille difficoltà. Tutti insieme saranno venerdì a piazza Magione per una giornata di festa che mobiliterà cinquemila studenti. Dibattiti, presente il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, spettacoli e acquisti. Liberi dalla sopratassa del pizzo.

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS